

## CONFERENZA 2016

### MAMRE: ACCOGLIERE LO STRANIERO

#### Introduzione

Vorrei parlare con voi di "relazione", un relazione che coinvolge "l'altro", lo straniero, chi mi è estraneo.

Oggi più che mai viviamo costantemente la presenza dell'immigrato, dello straniero, di chi ci è estraneo non solo perché non lo conosciamo, ma perché ci è estraneo sia culturalmente che fisicamente.

Dice Monsignor Bruno Forte: “è la questione dell’altro, delle sue potenzialità, della sua accoglienza, della sua diversità e delle relazioni a cui chiama, quella che pervade oggi il continente europeo”<sup>1</sup>.

Proprio lo straniero, il forestiero, emblema dell'altro, ci provoca all'ascolto, a una relazione di ospitalità che dica qualcosa dell'altro a noi e qualcosa di noi stessi all'altro.

Il tentativo è quello di portare alla coscienza ciò che già da sempre viviamo quotidianamente ma di cui non sempre ne abbiamo consapevolezza. E all'interno dell'orizzonte cristiano, sottolineare l'importanza della “**relazione cristiana**”, ormai dimenticata e dissolta in una rete fluida di incontri sempre più veloci.

Alcune considerazioni sul significato del termine «relazione» e del suo sinonimo, cioè «rapporto». Attenzione, il significato del termine «relazione» può essere avvicicabile a quello di «rapporto», ma non dicono esattamente la stessa cosa.

Infatti, la parola «rapporto» viene dal latino *re-portare*, «ri-portare», cioè «riferire»: io riferisco se sono «chiamato a rapporto». Il rapporto è caratterizzato da una certa dipendenza tra chi sta sopra e comanda o dirige e chi sta sotto ed esegue.

Diversamente, la parola «relazione» mi richiama a uno stare sullo stesso piano, in qualche modo a una certa intimità, un certo legame. «Relazione» giunge dal latino *relativus*, cioè «relativo». La relazione con l'altro può nascere solo se mi rendo «relativo all'altro», cioè se considero l'altro come lo specchio dei miei modi di vivere. Emerge qui il fondamentale significato di **reciprocità**, che ci dice lo scambio vicendevole tra me e l'altro, un'avvicinarsi l'uno all'altro.

Dunque, una relazione, in prima battuta, comprende sempre l'incontro con «l'altro». Un incontro che, nella reciprocità, viene a significare **apertura, accoglienza disponibilità e comprensione**.

---

<sup>1</sup> Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi. (Intervento al Convegno Teologhe: in quale Europa? Roma 30 Marzo 2006).

## Mamre

Perché ho voluto intitolare questo nostro incontro: *Mamre*? Perché è il luogo biblico dell'«incontro», il luogo dove lo straniero si fa «ospite» si fa mio «prossimo». Infatti, il farsi carico dell'altro in quanto straniero, è un aspetto importante e specifico dell'agire di Abramo nel luogo di *Mamre*.

Proprio alle Quercie di *Mamre*, lo straniero<sup>2</sup>, oserei dire lo straniero per eccellenza-Dio, si avvicina ad Abramo: “Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui” (Gn, 18,2). Subito è accoglienza, disponibilità: “Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire” (Gn, 18,5).

Con l'accogliere lo straniero “è avvenuta una rivelazione”, scrive il monaco Enzo Bianchi, “e una parola venuta da altrove, una promessa di vita è stata consegnata a chi si è dimostrato ospitale.”<sup>3</sup>

Questo luogo biblico narra come la relazione con l'altro si manifesti nel modo dell'accoglienza e della comunione. I tre stranieri hanno fatto breccia nel cuore di Abramo, non si sono rivelati nemici e dal canto suo, il patriarca, non né ha fatto ostaggi.

Oggi più che mai una delle sfide umane-culturali-religiose di maggiore importanza, in modo particolare nell'orizzonte cristiano, è proprio l'accoglienza dello straniero, dell'estraneo che chiede di varcare la “soglia della speranza” (per citare un libro di Papa G.P.II). Lo straniero, dunque l'ospite, attraversa quel sottile confine tra ospite e nemico (*hospes* e *hostis*), che solamente **il modo** della nostra relazione deciderà il possibile esito: l'amicizia o l'inimicizia. **Solo nella relazione lo straniero diventa ospite poiché solo la relazione fa l'ospite meno estraneo.**

Scrivono Enzo Bianchi: “L'ospitalità è la grande eredità lasciata da Abramo a tutti i credenti; è la beatitudine che racchiude tutte le beatitudini, è l'opera di misericordia che riassume tutte le altre; è l'azione che ci permette di incontrare Dio, il quale nello straniero si fa nostro ospite e ci visita”.

E l'ospitalità assoluta è l'ospitalità che accoglie lo straniero per eccellenza cioè Dio. “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap. 3,20)

---

<sup>2</sup> Nel racconto sono tre gli uomini che incontrerà Abramo: l'ipotesi teologica più accreditata è che fosse il Signore stesso nel suo manifestarsi trinitario.

<sup>3</sup> E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Bur, Milano 2009, p.65.

## L'Accoglienza

Nell'orizzonte specificamente cristiano la relazione, quando è autentica, diviene accoglienza dell'altro. L'accoglienza è l'atto stesso dell'ospitalità.

Dal Vangelo di Luca: Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. (Lc, 10,33-34).

Ac-cogliere il prossimo, dunque, è rac-cogliere il suo bisogno, avvicinare la sua sofferenza e la sua richiesta di vita. Così, l'accoglienza, non può riguardare solamente l'amico e il bisognoso ma si allarga a colui che mi chiede aiuto in quanto immigrato, straniero, estraneo.

In un primo momento la parabola riportata dall'evangelista Luca ci permette di avvicinare il problema legato al significato del «prossimo». La prossimità descritta da Luca non è una prossimità (o lontananza) culturale, ma una prossimità fisica, di presenza.

Scrivono così Enri de Luca: “Ama il prossimo, che è il superlativo di vicino, il vicinissimo, che sbanda, pena, cade un metro avanti a te.”<sup>4</sup>

In secondo luogo vorrei sottolineare come Gesù stesso ribalti la prospettiva della prossimità con una domanda tanto precisa quanto inattesa:

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? (Lc 10,36).

Possiamo così osservare come il prossimo non sia più solamente l'altro, lo straniero, colui che è estraneo e inatteso, ma anche colui il quale si avvicina all'altro, il soccorritore. Possiamo così chiederci: con Enzo Bianchi: «Di chi io sono prossimo? A chi io mi avvicino?»<sup>5</sup>. Tuttavia, l'orizzonte della prossimità non dissolve il problema della differenza, “il prossimo non elimina lo straniero”, scrive il filosofo Massimo Cacciari<sup>6</sup>, anzi il prossimo diventa problema davanti allo straniero, a maggior ragione se questo straniero è per noi Dio stesso.

Dunque: *Mamre*, lo straniero e le relazioni cristiane. Condividere uno spazio con chi ci è estraneo, dividerlo cristianamente, significa tenere in comunione frammenti di tempo e di vita altrimenti fuggenti e dispersi, significa, metaforicamente, «aprire la porta» a Cristo — “Ero straniero e mi avete ospitato” (Mt 25,35).

<sup>4</sup> E. De Luca, *Penultime notizie circa Ieshu/Gesù*, Messaggero, Padova 2009, p.11. (Letterato).

<sup>5</sup> Cfr. E. Bianchi, "Farsi prossimo con amore", in *Ama il prossimo tuo*, E. Bianchi e M. Cacciari, il Mulino, Bologna 2011, p.43.

<sup>6</sup> M. Cacciari, "Drammatica della prossimità", *ivi*, p.105.